Interrogativi dopo il CC socialista

Su quali scelte l'autonomia?

Nell'ultima sessione del Comitato centrale socialista ha fatto dei passi avanti la tendenza alla creazione di un assetto interno nuovo, frutto del progressivo superamento di antiche barriere di corrente. La spinta all'unità è senza dubbio un fatto positivo, giacché troppe volte le potenzialità del partito sono state frustrate dagli effetti di un frazionismo esasperato. Non sarebbe tuttavia giusto e corretto ignorare che, al di là del voto sul documento conclusivo, pressoché unanime, vi è una realtà assai più complessa, nella quale convivono risioni strategiche diverse. Come risulta dagli stessi resoconti ufficiali del C.C., nel partito socialista permangono tre tendenze di fondo, in larga misura contrastanti tra loro, e comunque tutt'altro che risolte in una sintesi complessiva: quella dell'alternativa di sinistra (della quale è tornato a farsi banditore Riccardo Lombardi); quella di una convinta adesione alla politica di unità nazionale; e quella, infine, che mira alla formazione di un «polo autonomo socialista» come a un prius, a un obiettivo al quale tutto il resto dovrebbe essere subordinato. Quest'ultima tendenza, cui si ispira la segreteria del partito, appare prevalente, specialmente dopo la recente affermazione nelle amministrative parziali. In essa riaffiora la concezione, non nuova in questi anni nell'ambito socialista, che antepone la conquista del cosiddetto «spazio» politico alle scelte politiche e programmatiche vere e proprie, con la conseguenza abbastanza ovvia che le differenziazioni (o le contrapposizioni) nei confronti delle altre forze democratiche vengono ricercate anche e soprattutto in funzione di quello scopo di affermazione del partito.

E' legittima la domanda di come possano coabitare nella stessa maggioranza strategie così diverse, specialmente in una fase ardua e impegnativa come l'attuale. Stando soprattutto a quest'ultimo CC socialista, non si può sfuggire all'impressione che la manifestazione di unità — anzi, di quasi unanimità — sia stata possibile perché è stata lasciata in seconda linea tutta la tematica dei contenuti. Si è evitato un confronto ravvicinato con i nodi più acuti della crisi, e anche per questa ragione l'approdo unanime è stato facile. Eludere il problema non significa tuttavia risolverlo, giacché banco di prova di ogni politica, e di ogni partito, non possono non essere i problemi del Paese. E' su di essi che occorre misurarsi. Anche l'«autonomia» di un partito (la parola ha avuto un rilancio al CC socialista) non è concepibile e misurabile, crediamo, al di fuori dei contenuti politici e delle concrete scelte: si potrebbe dire che l'autonomia è la chiarezza di una scelta politica.

E' stato detto che i socialisti vogliono stare nella maggioranza di emergenza in un certo modo, in modo «critico», «non impiegatizio». Ma a che cosa dovrebbe servire questo diritto, in sé legittimo, ad adoperare una maggior «grinta», come è stato sostenuto, nel rapporto con gli altri (partiti e governo)? A risolvere i problemi con contributi più specifici e caratterizzati? Se le intenzioni sono queste, niente da dire. Ma allora bisognerebbe fugare l'impressione che si voglia invece lasciarsi le mani libere, disimpegnarsi, per poter giocare così su diversi tavoli. Un simile gioco sarebbe molto pericoloso.

Il terreno del confronto

Può darsi che queste impressioni siano errate. Come sempre, noi siamo pronti a discutere, nel modo più aperto e costruttivo, con i compagni socialisti. Ma per discutere e per confrontarsi è necessario aver chiaro quali siano le reali posizioni dell'interlocutore: come egli giudica la situazione, quali proposte fa, quali impegni prende. Solo così è possibile attendersi dei frutti.

L'esempio offerto dalla legge Reale non è — da questo punto di vista — dei migliori. Il PSI, a differenza di noi, approvò la vecchia legge, in anni in cui il terrorismo e l'eversione non erano una minaccia così incombente come oggi. Poi negli ultimi mesi si è impegnato insieme a noi per cambiarla profondamente. Infine ha firmato il documento della maggioranza con cui viene motivata e affermata la necessità del voto per il «no» nel referendum. Sulla posizione socialista, quindi, non dovrebbero esservi dubbi. E invece no, non è così. Basta leggere il documento uscito dal CC socialista, e vedere le riserve e i distinguo con cui viene circondata la conferma formale della decisione per il «no». Rispetto della volontà degli elettori? Libertà di coscienza? Ma queste, se si sta alla lettera, sono delle ovvietà. Ciò è scontato in qualsiasi tipo di scadenza elettorale, e non solo nei referendum: del resto non si vede quali mezzi potrebbero avere i partiti, in una democrazia come la nostra, per vincolare rigidamente il voto degli elettori.

La questione è un'altra. L'11 giugno gli elettori voteranno come credono. Ma i partiti, oggi, hanno il dovere di prendere posizione senza equivoci dinanzi alle altre forze politiche e all'elettorato. Qui non si tratta dell'orario di chiusura dei negozi: il tema dell'ordine democratico non è un argomento periferico, che esuli dal ruolo e dalla responsabilità di ciascun partito. Tanto più in un momento come questo, quando l'eversione ha imposto allo Stato democratico un braccio di ferro difficile e cruento, non è davvero pensabile di poter trovare rifugio nel limbo degli atteggiamenti agnostici. Né di subordinare le doverose assunzioni di responsabilità al calcolo, troppo di parte, di strizzare l'occhio a destra e a sinistra, di lanciare «segnali» nelle più diverse direzioni.

Noi pensiamo che, rispetto ai due referendum, sia necessaria — insieme a una chiara presa di posizione — una scelta apertura al confronto con chi propende per il «sì» sulla scorta di motivazioni sincere. Già demmo una prova eloquente di questo atteggiamento quattro anni fa, quando era in gioco la sorte del divorzio; e con qualche profitto. Ma non vediamo proprio quale senso possa avere una certa fraseologia corrente — ripresa purtroppo anche nel documento del CC del PSI — sui rischi della cosiddetta «criminalizzazione dei dissenzienti» e su altri argomenti del genere. Vuol dire che correremo il rischio di essere etichettati (e con quale disinvolta facilità!) per «fanatici», e peggio, se risponderemo per le rime al linguaggio ineffabile di Marco Pannella o a quello dei suoi alleati missini? La cosa, lo ammettiamo, non ci turba molto. Ci preoccupa però il fatto che motivi di questa natura abbiano potuto trovar posto in un documento socialista.

Candiano Falaschi

Nuovo turno delle amministrative

Domani si vota in 25 comuni della Sicilia

Oltre centomila cittadini alle urne - Interessate sei province - I risultati delle precedenti elezioni e la forza del PCI - Devono essere eletti 537 consiglieri comunali

PALERMO — Test elettorale bis per Palermo domani e dopodomani con un turno di «amministrative» che interessera quasi 118 mila elettori. Si rinnovano i consigli comunali di 25 comuni, 12 con una popolazione di più di cinquemila abitanti.

Più limitato rispetto al confronto elettorale del 14 maggio, quando si recarono alle urne quasi 600 mila siciliani, la consultazione abbraccia ora solo 6 province su 9. In tre comuni dove si vota col sistema proporzionale a Scordia (oltre 15 mila abitanti, nel cuore della Piana di Catania, il comune più grosso dove si vota), a Castel di Iudica (Catania) e Cattolica Eraclea (Agrigento) la posta in gioco è la riconferma delle amministrazioni di sinistra uscenti, cui si aggiungono le giunte popolari di Roccamena (Palermo), S. Filippo del Mela e Castroreale (Messina), comuni minori dove si vota col sistema maggioritario e i candidati comunisti si presentano in liste unitarie di sinistra.

Ma per la maggior parte dei comuni interessati al voto di domani le percentuali dei voti comunisti sulla base dei quali si formarono nel 1972 i consigli comunali uscenti sono relativamente basse. Nelle precedenti amministrative infatti la somma dei voti riportati dal PCI nei 12 comuni con oltre cinquemila abitanti fu di poco inferiore ai 16 punti e mezzo. Lo scarto tra questi risultati e quelli riportati successivamente nel 1976 con il voto per le elezioni politiche è di oltre 23 punti in più per il PCI. Tutti gli altri partiti il 20 giugno subirono invece flessioni più o meno consistenti.

La provincia più interessata al test di domenica e lunedì è quella di Enna, dove devono rinnovarsi i consigli di quattro comuni: Agira, Barrafranca, Pietrapersia e Regalbuto che costituiscono un terzo della popolazione dell'intera provincia, con oltre 30 mila elettori. Tra le altre cittadine con popolazione di più di 10 mila abitanti, interessate al voto di domenica, Cefalù (Palermo), Palagonia e Scordia (Catania).

In totale dovranno essere eletti 537 consiglieri comunali. Verranno messe in funzione 211 sezioni elettorali.

Un impegno del ministro Pedini

Tempi più rapidi per la legge sul precariato nella scuola

ROMA — Si stringono i tempi per il varo della legge sul cosiddetto «precariato» per la quale da tempo si battono i sindacati della scuola. L'altro giorno i responsabili degli uffici scuola dei partiti che sostengono il governo hanno avuto un incontro con il ministro della pubblica istruzione Pedini, per discutere il problema. A Pedini i partiti hanno avanzato la richiesta che il disegno di legge attualmente all'esame della commissione pubblica istruzione della Camera, in sede referente, passi all'esame della stessa commissione in sede legislativa. Questo, evidentemente, allo scopo di evitare ogni ulteriore rinvio nell'approvazione del provvedimento. Per quanto riguarda invece l'adozione di una nuova normativa per il reclutamento del futuro personale, i rappresentati dei partiti hanno osservato come l'eventuale presentazione da parte del governo di un disegno di legge a se stante su questo argomento, non ne consentirebbe l'armonizzazione con la legge sul precariato.

Il ministro Pedini si è impegnato allora a presentare un emendamento che, rapidamente formulato con l'ausilio del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e dei sindacati, possa essere esaminato e approvato al più presto dalla commissione parlamentare.

Donne di «Effe» e dell'UDI contro le bioproteine

ROMA — Si è svolta ieri a Roma una conferenza stampa indetta dal «gruppo ambiente» della rivista «EFFE» e dal «gruppo donne e ambiente» dell'UDI romana, con la partecipazione di «Italia Nostra». Nell'incontro sono stati denunciati i pericoli dell'inquinamento ambientale e alimentare, soprattutto in rapporto alla produzione e all'uso di bioproteine derivanti dall'utilizzazione di materiale petrolifero.

Pronto un nuovo testo

Giovani: perché cambia la legge per l'occupazione

Rafforzamento del contratto di formazione e lavoro - Part-time e assunzioni nominative

ROMA — Entro il mese di giugno dovrebbe essere pronta la nuova legge per il preavviamento al lavoro dei giovani. La commissione Lavoro del Senato attende infatti la presentazione da parte del governo del disegno di legge, già messo a punto dal ministro Scotti, che definisce le modifiche alla «285» in vigore dallo scorso giugno. In realtà l'esame in commissione del provvedimento avrebbe dovuto iniziare mercoledì prossimo. Ieri invece il sottosegretario Cristofori ha risposto alle sollecitazioni dei senatori comunisti, nel corso della riunione della commissione Lavoro, senza fornire notizie precise sugli intendimenti del governo e sui tempi di presentazione del disegno di legge.

Intanto il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) ha approvato lo «schema di parere» sulle modifiche alla «285». L'esame del quale era iniziato, in assemblea, mercoledì. Il voto è stato rinviato al 1. giugno per i numerosi emendamenti alle conclusioni presentati dalle organizzazioni padronali.

Fatte queste premesse, vediamo dove come e perché cambia la legge per il preavviamento al lavoro dei giovani tra i 14 e i 29 anni (743.454 iscritti nelle liste speciali al 31 dicembre del '77: il 60 per cento circa residenti nel Sud: circa la metà in possesso di diploma o di laurea). Si tratta di modifiche che, alla luce dell'esperienza di un anno, tendono ad eliminare quelle strozzature che hanno impedito la piena attuazione della legge. Con queste modifiche molti alibi cadranno e tutti (governo e padronato innanzitutto) dovranno assumersi tutte le proprie responsabilità.

Diciamo subito che i 1.090 miliardi che costituiscono la dotazione finanziaria della legge per un triennio potranno essere spesi senza vincoli di tempo: il che vuol dire anche nell'arco di un anno. Ancora: finanziamenti: per la formazione nel Sud vi è una dotazione aggiuntiva di 250 miliardi. La legge viene estesa anche agli enti pubblici non economici (l'INPS per esempio) che possono redigere progetti per «ricerca scientifica ed applicata ed informatica». Questa possibilità va estesa agli stabilimenti militari (per l'attività di formazione) e alle aziende autonome dello Stato, come le Ferrovie e le Poste.

Il mercato del lavoro

Altre innovazioni riguardano: 1) l'unificazione della gestione del mercato del lavoro; 2) la modalità delle assunzioni; 3) part-time; 4) articolazione delle liste per fasce professionali; 5) rafforzamento del contratto di formazione; 6) introduzione del tirocinio (*stages*); 7) sostegni maggiori alla cooperazione.

La proposta Scotti tende ad unificare la gestione del mercato del lavoro (regolata oggi da tre leggi: il vecchio collocamento, la riconversione industriale, la «285») dentro le norme della «675» (la riconversione, appunto). C'è un inconveniente però: le commissioni regionali per la mobilità sono presiedute dagli uffici del Lavoro, per cui uno dei possibili protagonisti del la gestione della «285», le Regioni, verrebbero esclusi.

Modalità per le assunzioni: si prevede la possibilità della chiamata nominativa per il periodo di un anno per le aziende che occupano stabilmente non più di dieci dipendenti. Il disegno di legge del ministro del Lavoro propone deroghe estensive a questa norma. Anche qui esiste, però, un fronte ampio di opposizione da parte i movimenti, tenuti giovanili, dai sindacati ai partiti di sinistra. Lo stesso CNEL presenta delle obiezioni. Anche se si tratta di deroghe contrattate col sindacato, infatti, si aprirebbero spazi ad una gestione unilaterale del mercato del lavoro.

Le liste speciali

Altra innovazione il *part time*. Si introduce, a titolo sperimentale, la possibilità dell'assunzione a tempo parziale e determinato (uno a sei mesi e, comunque, non oltre un anno) di giovani iscritti nelle scuole medie superiori e nelle università.

Novità anche per la *composizione delle liste*. La lista speciale oggi compilata sulla base delle situazioni familiari e delle condizioni economiche, si scompone per fasce professionali in modo tale che «a lato dell'avviamento con contratto di formazione i giovani possono indicare la loro propensione ad essere inserti in altra fascia o categoria professionale diversa». Insomma, oltre alle condizioni economiche, si tiene conto anche delle vocazioni e delle eventuali qualifiche dei giovani.

Un grosso capitolo è occupato dai *contratti di formazione e lavoro*, che le modifiche alla «285» tendono a rafforzare. La durata dei contratti, ridotti, può raggiungere i due anni e vengono estesi anche all'amministrazione pubblica con possibilità di frequenza di corsi anche diversi dalla attività di lavoro prevista dai progetti, sia al Co. si compia che il CIPE dovrà rivedere le sue delibere in materia. Gli incentivi e gli sgravi fiscali per i contratti di formazione vengono equiparati a quelli dell'apprendistato. I giovani, allo scadere dei contratti, vengono forniti di qualifica e viene fissato in almeno il 30 per cento delle ore complessive previste dal contratto, il numero delle ore dedicate alla formazione.

Gli *stage*. Sull'introduzione del tirocinio (in aziende senza il contratto vengono sollevate obiezioni. Il pericolo paventato è quello dello svuotamento del contratto di formazione. Ipotesi alternative sono quelle tendenti a ridurre gli *stages* soltanto al Sud o di trasformarli in precorsi di formazione (durata massima due mesi) per determinare la fascia professionale e passare, quindi, al contratto di formazione vero e proprio.

Per la *cooperazione*, l'azione governativa assistere anche le cooperative di produzione e lavoro. Si prevedono nuovi livelli di incentivi per la cooperazione agricola e a quelle aziende agricole che utilizzano la «285». In discussione anche il modo per facilitare l'accesso alla terra da parte dei giovani. Un modo concreto è quello, per esempio, di affidare alle commissioni regionali la concessione delle terre incolte o mal coltivate.

Giuseppe F. Mennella

Nuova, improvvisa deposizione di Ovidio Lefebvre

Gli Hercules, un «piccolo affare» nel grande giro della corruzione

Rapporti più complessi e duraturi tra i due fratelli e la Lockheed - Considerato un fatto «normale» il finanziamento di certi partiti - Patrimonio familiare

ROMA — Improvvisamente Ovidio Lefebvre è tornato davanti ai giudici. Chiamato a chiarire alcuni particolari riferiti dal fratello, si è trovato faccia a faccia con Antonio e ha dato vita ad un duetto non privo di interesse. Soprattutto perché, pur tra mille reticenze, si è capito che l'accordo con la Lockheed è andato oltre l'affare Hercules.

Ad una domanda del giudice istruttore Gionfrida — che gli ricordava quanto scrisse nel memoriale: «*gli eventi dovrebbero essere spiegati da altri*» e gli chiedeva chi erano questi «*altri*» — Ovidio Lefebvre ha risposto: «*Io ho dovuto dichiarare di aver partecipato a determinate operazioni con Cowden... Tutta questa operazione è stata descritta come una specie di lotta tra due persone fisiche, un assalto all'angolo della strada, quando invece basta sentire tribuni politica per sapere che il finanziamento ai partiti è stata una necessità storica... Intendo dire cioè che i politici avrebbero dovuto parlare per primi e spiegare. Se Cowden fosse morto al posto dell'innominato numero uno, avrei parlato differentemente...*».

Gionfrida: «*Dunque lei non si riferiva a Cowden quando diceva "altri possono spiegare". Chi erano?*».

Lefebvre: «*Mi riferivo all'ambiente politico italiano*».

Gionfrida: «*Non può spiegarsi meglio?*».

Lefebvre: «*Ve l'ho detto. I partiti spendono più di quanto lo Stato gli dia. L'operazione Hercules è solo una delle operazioni che possono servire a colmare la differenza...*».

Una logica perfetta da corruttore, come si vede. Il professor Lefebvre tuttavia non ricorda che ci sono partiti che hanno accettato, e forse continuano ad accettare, le bastarelle come fonte di finanziamento, e che ci sono uomini politici che si lasciano corrompere; ma ci sono altri partiti e altri uomini politici che hanno sempre potuto apertamente elencare le proprie fonti di sostentamento. Tra questi sicuramente c'è il PCI.

Ovidio Lefebvre ha ancora detto: «Io vi ho raccontato anche particolari per me umilianti, che altro volete?».

Ma questa tardiva umiliazione di chi ha fatto il portaborse delle tangenti non sembra sufficiente a farsi ottenere, così come hanno richiesto gli avvocati difensori, la libertà provvisoria. Se si dice che i commissari d'accusa abbiano espresso parere favorevole a questa scarcerazione, si vedrà qual è l'opinione dei giudici.

Tornando alla deposizione di Antonio e Ovidio Lefebvre la parte più importante, sicuramente, è quella che si riferisce alla operazione «Lancer», un nome che ai più non dice molto. Si trattava di un «tentativo» di costituire una specie di società nella quale gli italiani (ma chi?) avrebbero portato la abilità nella fabbricazione di aerei; la Lockheed gli studi per un aereo che avrebbe dovuto sostituire sul mercato gli F104; e l'Arabia saudita i soldi. Agli atti vi sono documenti diversi che si riferiscono a questo episodio, e i fratelli non l'hanno potuto smentire anche se hanno cercato di spiegarlo come un normale rapporto d'affari.

Il fatto è che questo «normale rapporto d'affari» dice due cose importanti per il processo: dice che i contatti tra i Lefebvre e la Lockheed sono stati duraturi e non riferiti solo all'affare Hercules, e che anche dopo la conclusione di questo affare essi furono mantenuti. Segno che la Lockheed ha sempre avuto la prova che i fratelli veramente hanno pagato «i politici» con le tangenti e che non hanno intascato le bastarelle da un miliardo e rotti. Per il resto si è parlato di «rapporti finanziari», di società internazionali e così via. E si è parlato ancora del patrimonio della famiglia Lefebvre dei nobili di Cluniers.

Antonio ha detto che il patrimonio della sua famiglia era costituito per la massima parte da mobili, quadri, argenteria e buoni del tesoro. Questo patrimonio è stato diviso fra i tre fratelli: a Mario sono andati i buoni del tesoro, mentre «*tutto il patrimonio di quadri, di mobili antichi e argenteria è andato a me. Con mio fratello Ovidio abbiamo fatto un'intesa forfettaria: la quota si aggirava sui 250 milioni*».

Gionfrida: «*Come è stato creato questo patrimonio?*».

Antonio Lefebvre: «*La parte più grossa discendeva da non so quante generazioni. Per quanto riguarda invece i buoni del tesoro erano frutto della rendita di alcuni immobili. Vendita effettuata prima della guerra mondiale*».

Gionfrida: «*Lei ha detto che ha avuto, tra l'altro, quadri: che ne ha fatto?*».

Antonio Lefebvre: «*La maggior parte li ho venduti, perché in questi due anni e mezzo non ho avuto alcuna fonte di guadagno. Gli altri sono rimasti a casa: parte in via del Nuoto e parte in un magazzino. Forse potrei riuscire a chi li ho venduti... Ma... non so... I soldi sono serviti in questi due anni e mezzo che non ho lavorato*».

Non sarà vero che sono serviti a questo, ma se il processo avesse raggiunto questo risultato sarebbe già qualcosa. Visti i precedenti.

Paolo Gambescia

Da parte di forze politiche e culturali

Un largo pronunciamento per il «no» ai referendum

Piccoli sottolinea la compattezza della maggioranza - Prese di posizione del PSDI, della Confcoltivatori, dell'ARCI e delle ACLI

«La compattezza della maggioranza che sostiene il governo nell'invitare gli elettori a votare *no* il prossimo 11 giugno» è sottolineata in un articolo per *La Discussione* dall'on. Flaminio Piccoli, presidente dei deputati dc. «L'argomentazione radicale che i referendum sarebbero stati promossi per stimolare l'inerzia del Parlamento — egli aggiunge — si è dimostrata del tutto strumentale. Senza l'ostruzionismo missino e radicale la legge Reale sarebbe stata sostituita ben prima dell'11 giugno da un testo più rigoroso ed efficace».

Quanto ai referendum sul finanziamento ai partiti, l'on. Piccoli polemizza contro «tutte le demagogiche affermazioni: «e Se il cittadino italiano vuole che i partiti operino alla luce del sole — scrive — è necessario che garantisca a questi un minimo di condizioni di sopravvivenza attraverso un finanziamento pubblico, sistema adottato in tutti i Paesi del mondo occidentale con buoni risultati di stabilità e di moralizzazione».

Il parlamentare democristiano parla poi del distinto del referendum riservando il «ruolo centrale» che la nostra democrazia affida al Parlamento. Da questo punto di vista Piccoli ritiene «necessario aprire un'attenta riflessione, da parte delle forze politiche, non per limitare l'esercizio del referendum ma anzi per renderlo più garantito, più certo e più fedele agli intendimenti costituzionali». Necessario e anche, secondo l'esponente democristiano, «ripensare alcune modalità di svolgimento dei lavori parlamentari per impedire che possa di nuovo accadere che quattro deputati su seicento "sequestrino" i lavori, boicottando il corso con un ostruzionismo pretestuoso ed assolutamente illegittimo».

Tra le prese di posizione che si susseguono nei confronti della scadenza del referendum, vi è quella della Direzione della Confcoltivatori: «secondo la nostra attenta valutazione — è scritto nel documento — questi referendum non possono non trovare i lavoratori autonomi della campagna schierati alla posizione del «no». Le ragioni del «no» sono spiegate con la diversa esigenza, molto avvertita nelle campagne, di «sostenere gli sforzi nel riconoscimento del ruolo dei partiti, nella democrazia italiana per moralizzare la vita pubblica e per garantire — se a pure perfettibile — quanto sino ora ha fatto il Parlamento: è necessario strumento di intervento — le libertà civili e l'ordine democratico dalla delinquenza terroristica e comune».

In relazione alle notizie di stampa che vorrebbero attribuire alla FIM CISL milanese decisioni formali a favore dell'abrogazione della legge Reale, il segretario provinciale dell'organizzazione Mario Stoppani ha precisato che «la segreteria della FIM CISL non ha assunto nessuna posizione in ordine al referendum dell'11 giugno».

Intanto l'ACLI (associazione dei lavoratori cristiani) ha fatto un appello a votare «no» alla cancellazione delle due leggi: in quanto l'una mira a moralizzare la vita pubblica e l'altra — la legge Reale — se decadesse darebbe luogo ad un pericoloso vuoto legislativo. *L'Umanità*, quotidiano del partito socialdemocratico in un articolo spiega «Le ragioni del nostro "no" per i due referendum dell'11 giugno»: «per pericoloso vuoto di potere» se fosse annullata la legge Reale, mentre l'altra legge offre ai partiti i «mezzi per non dover ricorrere a quelle vie tortuose che sono stati costretti a percorrere fino a ieri».

Gli impegni per la diffusione

Prosegue la mobilitazione per le diffusioni straordinarie di domani e di domenica 4 giugno nel quadro delle iniziative della campagna elettorale per i referendum. Queste le nuove prenotazioni per domani: 40.000 copie a Torino, a Trieste oltre 5.000, a Ferrara 22.000, a Parma 12.000, a Livorno 22.000, a Viterbo 3.800, a Pescara 2.600, a Caserta 3.500.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata martedì 30 maggio alle ore 16

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di mercoledì 31 maggio.

Attentati e provocazioni di autonomi a Padova: gli operai reagiscono con un grandioso corteo

PADOVA — Tre attentati notturni, diversi tentativi di provocazione contro la manifestazione operaia indetta in occasione dello sciopero generale provinciale di 4 ore: questo è accaduto a Padova.

Ma l'«autonomia» che aveva tentato di trasformare la giornata in un momento di scontro e di attacco al sindacato, ai partiti, alle istituzioni, si è vista sconfitta ed isolata dalla risposta dei lavoratori, sfilati compatti ed ordinati in un corteo di diverse migliaia di persone.

Il primo dei tre attentati ha avuto come obiettivo l'auto di uno dei dirigenti e proprietari della Zedapa, azienda che ha licenziato in tronco i 750 operai che vi lavoravano. Il consiglio di fabbrica ha immediatamente diffuso un comunicato di condanna dell'attentato.

La seconda azione terroristica a Monselice: veniva data alle fiamme una 127 di proprietà della Italcementi dove gli operai sono impegnati in una difficile vertenza ed è evidente il tentativo di colpire la loro lotta. Infine due giovani a bordo di un motorino si sono fermati davanti alla sede della Banca Popolare di Padova e Treviso, hanno cosparso l'ingresso di liquido infiammabile che hanno incendiato, hanno esploso cinque colpi di pistola contro i vetri e si sono dileguati.

Le provocazioni più gravi sono avvenute nel piazzale della stazione ferroviaria dove era previsto il concentramento dei lavoratori per lo sciopero generale, una «500» abbandonata da cui una voce registrata su nastro rivendicava, attraverso un altoparlante, all'«organizzazione operaia per il comunismo» la paternità degli attentati. Poi alla facoltà di magistero una trentina di «autonomi» compivano atti di vandalismo e affiggevano un «ultimatum» con frasi che preannunciano nuove azioni terroristiche.

In un comunicato la federazione del PCI condanna attentati e provocazioni, invitando i democratici alla unità e alla vigilanza.

Iniziative del PCI in tutto il Paese

ROMA — Il Partito sviluppa in questa fase settimana una intensa attività di propaganda e mobilitazione in vista del Paese Italia, della difesa democratica e della lotta al terrorismo, della lotta alla politica dei comunisti in vista della prossima scadenza dei referendum, sono al centro di decine di assemblee, con:

OGGI

Ancona: Barca, Codropo (Udine): Di Giulio; **Potenza**: Napolitano; **Torino**: Occhetto; **Terni**: Pecchioli; **Mantova**: Reichlin; **Felletto (Udine)**: Gouthier; **Santo Stefano (Imperia)**: Canetti; **Cerignola (Carmeno)**: Monteroni (Lecce); **Casalino, Acquaviva (Bari)**: D'Onchia; **Terzo Aquileia (Udine)**: La Torre; **Muggia (Trieste)**: Libertini; **Gravina (Bari)**: Papapietro; **Latisana (Udine)**: Pieralli; **Imperia**: Rainisio; **Buttrio (Udine)**: Rodriguez; **San Severo (Foggia)**: Rossi; **Morciano (Lecce)**: Tomi; **Milano**: Triva.

DOMANI

Caserta: Alinovi; **Chiavari (Genova)**: Cervetti; **Napoli**: Chiaromonte; **Monfalcone**: Di Giulio; **Grosseto**: Minucci; **Firenze**: Natta; **Aosta**: Pajetta; **Bari**: Trivelli; **Maiano (Udine)**: Gouthier; **Lecco**: Pavolini; **Squinzano (Lecce)**: Casalino; **San Giorgio di N. (Udine)**: Cuffaro; **Montaldo Ligure Dulbecco, S. Vito a Tagliamento**: La Torre; **Trieste**: Libertini; **Presenico (Udine)**: Lizzero; **Buggio (Imperia)**: Maini; **Noci (Bari)**: Papapietro; **Manzano (Udine)**: Pieralli; **Cortona**: Quercini; **Apricena (Foggia)**: Rossi; **Melissano (Lecce)**: Toma; **Torino**: Valenza.

LUNEDI'

Arezzo: Bufalini; **Pisa**: Natta; **Torino (Olivetti)**: Libertini; **Pordenone**: Olivi; **Torino Spagnoli.**

ALL'ESTERO

Oggi: **Colonia**: Giadresco. **Domani**: **Wintohavr (Zurigo)**: Benassi; **Francoforte**: Pelliccia.